

DANTE, *La Divina Commedia*
Inferno, Canto XXVI

Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande,
che per mare e per terra batti l'ali,
e per lo 'nferno tuo nome si spande!
4 Tra li ladron trovai cinque cotali
tuoi cittadini onde mi ven vergogna,
e tu in grande orranza non ne sali.
7 Ma se presso al mattin del ver si sogna,
tu sentirai di qua da picciol tempo
di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna.
10 E se già fosse, non saria per tempo.
Così foss'ei, da che pur esser dee!
ché più mi graverà, com'più m'attempo.
13 Noi ci partimmo, e su per le scalee
che n'avea fatto iborni a scender pria,
rimontò 'l duca mio e trasse mee;
16 e proseguendo la solinga via,
tra le schegge e tra ' rocchi de lo scoglio
lo piè sanza la man non si spedia.
19 Allor mi dolsi, e ora mi ridoglio
quando drizzò la mente a ciò ch'io vidi,
e più lo 'ngegno affreno ch'i' non soglio,
22 perché non corra che virtù nol guidi;
sì che, se stella bona o miglior cosa
m'ha dato 'l ben, ch'io stessi nol m'invidi.
25 Quante 'l villan ch'al poggio si riposa,
nel tempo che colui che 'l mondo schiara
la faccia sua a noi tien meno ascosa,
28 come la mosca cede alla zanzara,
vede lucciole giù per la vallea,
forse colà dov'e' vendemmia e ara:
31 di tante fiamme tutta risplendea
l'ottava bolgia, sì com'io m'accorsi
tosto che fui là 've 'l fondo pareo.
34 E qual colui che si vengìo con li orsi
vide 'l carro d'Elia al dipartire,
quando i cavalli al cielo erti levorsi,
37 che nol potea sì con li occhi seguire,

ch'el vedesse altro che la fiamma sola,
sì come nuvoletta, in sù salire:
40 tal si move ciascuna per la gola
del fosso, ché nessuna mostra 'l furto,
e ogni fiamma un peccatore invola.
43 Io stava sovra 'l ponte a veder surto,
sì che s'io non avessi un ronchion preso,
caduto sarei giù sanz'esser urto.
46 E 'l duca che mi vide tanto atteso,
disse: «Dentro dai fuochi son li spirti;
catun si fascia di quel ch'elli è inceso».
49 «Maestro mio», rispuos'io, «per udirti
son io più certo; ma già m'era avviso
che così fosse, e già voleva dirti:
52 chi è 'n quel foco che vien sì diviso
di sopra, che par surger de la pira
dov'Eteòcle col fratel fu miso?».
55 Rispuose a me: «Là dentro si martira
Ulisse e Diomede, e così insieme
a la vendetta vanno come a l'ira;
58 e dentro da la lor fiamma si geme
l'agguato del caval che fé la porta
onde uscì de' Romani il gentil seme.
61 Piangevisi entro l'arte per che, morta,
Deidamia ancor si duol d'Achille,
e del Palladio pena vi si porta».
64 «S'ei posson dentro da quelle faville
parlar», diss'io, «maestro, assai ten priego
e ripriego, che 'l priego vaglia mille,
67 che non mi facci de l'attender niego
fin che la fiamma cornuta qua vegna;
vedi che del disio ver' lei mi piego!».
70 Ed elli a me: «La tua preghiera è degna
di molta loda, e io però l'accetto;
ma fa che la tua lingua si sostegna.
73 Lascia parlare a me, ch'i' ho concetto
ciò che tu vuoi; ch'ei sarebbero schivi,
perch'e' fuor greci, forse del tuo detto».
76 Poi che la fiamma fu venuta quivi
dove parve al mio duca tempo e loco,

Lecture dantesche all'Uni3 di Ivrea - A. 2012-2013

a cura di MICHELE CURNIS

in questa forma lui parlare audivi:

79 «O voi che siete due dentro ad un foco,

s'io meritai di voi mentre ch'io vissi,

s'io meritai di voi assai o poco

82 quando nel mondo li alti versi scrissi,

non vi movete; ma l'un di voi dica

dove, per lui, perduto a morir gissi».

85 Lo maggior corno de la fiamma antica

cominciò a crollarsi mormorando

pur come quella cui vento affatica;

88 indi la cima qua e là menando,

come fosse la lingua che parlasse,

gittò voce di fuori, e disse: «Quando

91 mi diparti' da Circe, che sottrasse

me più d'un anno là presso a Gaeta,

prima che s' Enea la nomasse,

94 né dolcezza di figlio, né la pietà

del vecchio padre, né 'l debito amore

lo qual dovea Penelopé far lieta,

97 vincer potero dentro a me l'ardore

ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto,

e de li vizi umani e del valore;

100 ma misi me per l'alto mare aperto

sol con un legno e con quella compagna

picciola da la qual non fui diserto.

103 L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,

fin nel Morrocco, e l'isola d' i Sardi,

e l'altre che quel mare intorno bagna.

106 Io e' compagni eravam vecchi e tardi

quando venimmo a quella foce stretta

dov' Ercule segnò li suoi riguardi,

109 acciò che l'uom più oltre non si metta:

da la man destra mi lasciai Sibilia,

da l'altra già m'avea lasciata Setta.

112 "O frati", dissi "che per cento milia

perigli siete giunti a l'occidente,

a questa tanto picciola vigilia

115 d' i nostri sensi ch'è del rimanente,

non vogliate negar l'esperienza,

di retro al sol, del mondo sanza gente.

118 Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza".

121 Li miei compagni fec'io sì aguti,
con questa orazion picciola, al cammino,
che a pena poscia li avrei ritenuti;

124 e volta nostra poppa nel mattino,
de' remi facemmo ali al folle volo,
sempre acquistando dal lato mancino.

127 Tutte le stelle già de l'altro polo
vedea la notte e 'l nostro tanto basso,
che non surgea fuor del marin suolo.

130 Cinque volte raccesso e tante casso
lo lume era di sotto da la luna,

poi che 'ntrati eravam ne l'alto passo,

133 quando n'apparve una montagna, bruna
per la distanza, e parvemi alta tanto
quanto veduta non avea alcuna.

136 Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto,
ché de la nova terra un turbo nacque,
e percosse del legno il primo canto.

139 Tre volte il fé girar con tutte l'acque;

a la quarta levar la poppa in suso

e la prora ire in giù, com'altrui piacque,

142 infin che 'l mar fu sovra noi richiuso».

Lecture consigliate

Sulla vita e l'opera di Dante:

ROBERTO ANTONELLI, *Come (e perché) Dante ha scritto la Divina Commedia?*, in *Dante oggi*, «Critica del testo» XIV 1 (2011), pp. 3-23.

GIANFRANCO CONTINI, *Un'idea di Dante. Saggi danteschi*, Einaudi, Torino 1970.

ENRICO MALATO, *Dante*, Salerno, Roma 2002².

Sul canto XXVI dell'Inferno:

M. FUBINI, *Il canto XXVI dell'Inferno*, in *Lecture dantesche*, I, a c. di G. GETTO, Sansoni, Firenze 1955, pp. 491-513.

A. PAGLIARO, *Ulisse: ricerche semantiche sulla Divina Commedia*, I-II, D'Anna, Messina-Firenze 1966.